JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

"Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio". Collections of autographs and archival science

Leonardo Mineo[(a)]

a) Università degli Studi di Torino, http://orcid.org/0000-0002-3121-9158

Contact: Leonardo Mineo, leonardo.mineo@unito.it
Received: 13 August 2019; **Accepted:** 19 September 2019; **First Published:** 15 January 2020

ABSTRACT

The purpose of this article is to reflect on production, organization and tradition of autograph collections since the beginning until the end of the nineteenth century. In particulary, these collections, considered by the classical archival science only such one of the principle causes of destruction of the archives and as the result of the collectors' craze that pervaded Europe in that turn of years, were used as a kind of archives, where historians could find all sorts of records, performing a para-archivistical function in absence of the availability of public archives, also influencing the methods of the archival arrangement.

ACKNOWLEDGMENTS

Desidero ringraziare Anna Casotto, Lorenzana Bracciotti, Davide De Franco, Maria Beatrice Failla, Marco Lanzini, Manuel Rossi e Dario Taraborrelli per aver agevolato le mie ricerche con la loro disponibilità. Dedico questo lavoro a Mino Fissore.

KEYWORDS

Archival Science; Autographs; National archives; Collections, Archival arrangement.

CITATION

Mineo, L. "«Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio». Collections of autographs and archival science." *JLIS.it* 11, 1 (January 2020): 130–150. DOI: 10.4403/jlis.it-12587.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12587

1. Premessa

Accanto al peccato archivistico per antonomasia, perpetrato da Luca Peroni e dalla folta schiera dei suoi epigoni,[1] nelle riflessioni dottrinarie dell'Archivistica classica ricopre senz'altro un posto d'onore il collezionismo di autografi. Eugenio Casanova nel suo *Manuale* annoverava fra le prime cause volontarie delle distruzioni di archivi, la "cupidigia mercantile, l'interesse privato, la mania dei collezionisti" (Casanova 1928, 114). La "divisione dell'archivio" era foriera, secondo Giorgio Cencetti, della sua "distruzione come tale e [del]la sua trasformazione in raccolta di manoscritti e autografi" (Cencetti 1937, 5–6). Adolf Brenneke, posta la completa dissoluzione "dei vincoli di registratura" operata per la costituzione delle raccolte, si interrogò sulla liceità di accostare, a corredo dei corpi archivistici veri e propri, tanto le "carte lasciate da personalità defunte", quanto gli "autografi". Per questi ultimi, in particolare, la conservazione in un istituto archivistico, secondo lo studioso tedesco, era auspicabile soltanto se avessero offerto "per il loro contenuto, la possibilità di completare e integrare il proprio materiale" (Brenneke 1968, 50, 56–57, 60). Con un occhio ai problemi dell'ordinamento, la "Bibbia" degli archivisti olandesi poneva il problema del trattamento di tali raccolte ipotizzandone, laddove possibile, la ri-scomposizione oppure, in alternativa, la loro valutazione "come un tutto", con "una speciale descrizione d'ogni singolo documento" (Müller, Feith e Fruin 1908, 37–38), strada peraltro generalmente percorsa dagli strumenti bibliografici e dagli strumenti archivistici editi a corredo di simili complessi.[2]
Una minore attenzione invece, dal lato archivistico,[3] è stata senz'altro nel corso degli anni dedicata più in generale ai processi di formazione, gestione e tradizione di queste raccolte,[4] genericamente ricondotte all'autografofilia, ovvero alla mania dilagante in Europa, nel corso dell'Ottocento, all'origine di un fiorentissimo mercato di autografi, mandante morale dei furti compiuti negli archivi e nelle biblioteche pubbliche. In ossequio, tuttavia, a una storia degli archivi rapportata a "quella degli assetti di potere e delle istituzioni politiche, amministrative e culturali" (Vitali 2002, 101), sarebbe però forse d'uopo considerare la complessità di questo fenomeno e le sue interazioni con la cultura archivistica – o meglio le culture archivistiche – del nostro Paese nel corso del lungo Ottocento, individuandone caratteristiche, fasi e ambiti d'applicazione destinati a mutare col trascorrere del tempo.
Riferendoci al collezionismo di autografi occorre in realtà prima di tutto distinguere, da un lato, il fenomeno, letteralmente esploso nel corso dell'Ottocento, di creazione delle raccolte di autografi singoli, più o meno ricche, composte a prescindere dal contenuto a formare gallerie di reliquie di illustri personaggi e, dall'altro, il gusto coevo, oggetto di questo studio e risalente almeno al XVII

[1] Per una recente riconsiderazione e contestualizzazione dell'opera di Luca Peroni si veda Lanzini 2015.
[2] Per i non numerosi strumenti archivistici editi nell'ultimo mezzo secolo si vedano, a titolo di esempio, Bonafini 1968; Navarrini 1978; Gessa, Palomba, Vincis 1988; Ponte 1994; De Santis 1995. Sul collezionismo di autografi si veda anche Catoni 1975 e il recente Gardini 2016. Per una recente riflessione sulla catalogazione dei carteggi e, in particolare, delle raccolte di autografi si vedano Harris 2003a e Harris 2003b.
[3] Emmanuelle Chapron e Jean Boutier hanno di recente osservato che "à la différence de la bibliophilie, la collection de lettres n'a guère fait l'objet d'études" (Chapron e Boutier 2013, 46). Sul caso inglese, esemplificato sulla scorta della storia di alcune collezioni, si veda Munby 1962.
[4] Sulla rilevanza dei processi "de tri, de destruction sélective, de rassemblement, de (re)classement, de (re)conditionnement" degli "archivi epistolari" si veda Chapron e Boutier 2013, 40–44 e, sul sostanziale disinteresse della storiografia – non solo archivistica – nei confronti di tali temi, Poncet 2018, 326–328.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

secolo,[5] della creazione di veri e propri *corpora* documentari, per la composizione dei quali il gusto della rarità degli autografi valse almeno quanto quello dell'utilità per gli studi.[6] È possibile distinguere poi, in quest'ultimo ambito, pur essendo accomunate dalle medesime caratteristiche estrinseche, le raccolte di cui ci occuperemo in questa sede, formate in Italia nel corso della prima metà dell'Ottocento dalla generazione lunga di dotti e collezionisti nati fra l'ultimo quarto del Settecento e le prime decadi dell'Ottocento, e quelle costituite invece a partire dai primi lustri postunitari, con una spiccata propensione a documentare soprattutto le vicende risorgimentali. Seguire i processi di creazione, gestione e tradizione delle collezioni consentirà così di seguire da un particolare punto di osservazione i fili della fitta trama di rapporti che legava storici, eruditi e personaggi del mondo culturale e politico, destinati a influire anche sugli assetti dell'organizzazione archivistica nazionale, preunitaria prima e postunitaria poi.[7]

2. Nascita e sviluppo delle collezioni di autografi nella prima Restaurazione

La letteratura d'oltralpe, particolarmente copiosa in materia a partire dal primo terzo dell'Ottocento, fissa in Francia l'anno zero della storia del collezionismo di autografi *tout court*.[8] Il furore iconoclasta del quinquennio rivoluzionario e le soppressioni dei conventi avevano disperso con l'impeto di un fortunale il portato documentario dell'antico regime. Rintracciata sui banchi dei pizzicagnoli, delle manifatture tabacchi o degli arsenali ove attendevano di servire la Patria e la vorace fucileria dell'Armée, una miriade di diplomi imperiali, bolle papali, pergamene, registri e lettere cominciò ad essere comprata, salvata dalla distruzione, classificata, catalogata e conservata con cura da una schiera sempre più folta di appassionati. In età napoleonica l'arrivo a Parigi degli archivi degli Stati assoggettati dalle rispettive capitali,[9] ove peraltro è largamente attestato che si fosse innescato un meccanismo del tutto simile, finì con l'alimentare vieppiù tale vorticoso turbinìo e a favorire diffusamente l'attecchimento delle collezioni più disparate per dimensioni e contenuto, anche oltre Manica (Fontaine 1836, 17–23; Peignot 1836, 42–45; De Lescure 1865, 38–45). Le collezioni più importanti, in linea col gusto antiquario di antico regime, risultavano spesso aperte alle più svariate tipologie di antichità e,[10] cosa importante, alle curiosità dei dotti confratelli: "le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio" osservava il conservatore dell'archivio dell'Ateneo veneto di scienze,

---

[5] Si pensi al complesso documentario, archivistico e bibliografico, raccolto da Carlo di Tommasi Strozzi nel corso del Seicento, ceduto al granduca Pietro Leopoldo nel 1784 e da questi destinato agli archivi e biblioteche fiorentine. L'inventario del primo nucleo delle Carte strozziane conservate in Archivio di Stato di Firenze fu curato nel 1884 da Cesare Guasti che nell'introduzione ricostruì le complesse vicende della formazione e della tradizione della raccolta (Guasti 1884, I-XXXIX).

[6] Su tale distinzione Peignot 1836, 1–16 e Patetta 1930, 546.

[7] Sulla fitta rete epistolare che legava intellettuali e dotti in tutta Europa nei decenni centrali dell'Ottocento si veda da ultimo Giorgi e Moscadelli 2019 e il ricco corredo bibliografico.

[8] Nella letteratura coeva non mancano riferimenti ai prodromi del collezionismo documentario, risalenti al XVII secolo (Fontaine 1836, 11–17 e Peignot 1836, 16–24).

[9] Sulla politica di concentrazione archivistica perseguita in età napoleonica si veda Donato 2019.

[10] Si è soffermato sull'esposizione degli archivi domestici nell'ambito dei palazzi nobiliari toscani e, in particolare, in quello dei "gabinetti delle curiosità" Manuel Rossi nel saggio, in corso di stampa, "Representing memory. Collection and preservation of the archives in Tuscan palaces". In *Narratives of the Florentine Interior*, a cura di Cinzia M. Sicca e Francesco Freddolini. Farnham: Ashgate.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

lettere ed arti, Antonio Neumayr,[11] nel suo *Ragionamento intorno agli autografi* (Neumayr 1846, 24). La rappresentazione che la prima generazione di collezionisti diede di sé all'indomani della Restaurazione, nell'ampia messe di scritti lasciati, è quella di una benemerita schiera di precursori della tutela dei beni culturali, impegnati nel salvataggio dal naufragio delle vestigia del passato, qualunque esse fossero: documenti, pergamene, manoscritti, reliquie e opere d'arte, come quel Guglielmo Wambell, sacerdote veneziano ricordato per l'attività di recupero dei beni di luoghi pii, chiese e conventi soppressi in età napoleonica e messi da lui a disposizione del pubblico nella chiesa di San Tommaso prima di confluire nel Tesoro dei Frari.[12]

Originate sovente da archivi personali e domestici, "non estranei, per ragioni di famiglia, a grandi eventi ed età remote ed a persone illustri per santità, per sapere e grandi dignità conseguite" (Neumayr 1846, 151), le collezioni di autografi continuarono ad arricchirsi dopo il 1814 grazie a vicendevoli e proficui scambi nell'ambito di un capillare sistema relazionale che legava i loro proprietari, attenti a raccogliere, selezionare e far risaltare nel circuito degli studi l'eredità morale e culturale dei loro avi di antico regime, quasi a ricostruire idealmente "una *res publica* degli eruditi" e "a non disperdere le eredità municipali di un'aristocrazia delle lettere, in gran parte coincidente con l'aristocrazia del patrimonio".[13] Accrescimenti grazie agli scambi dunque ma anche e soprattutto accrescimenti grazie a un mercato di livello europeo, sempre più professionale fatto di aste, cataloghi di vendita, intermediari,[14] attraverso i quali, alla morte di un letterato – nel caso non fosse stato disposto diversamente per via testamentaria o gli eredi non avessero mostrato la medesima inclinazione del defunto – intere raccolte finivano per essere reimmesse in circolazione, magari scomposte e destinate, a loro volta, ad alimentare altre collezioni, anche pubbliche.[15]

Gli "autografi" più ricercati, insieme al materiale pergamenaceo, erano soprattutto le lettere. Mezzo attraverso il quale la storia politica e culturale europea continuava ad essere veicolata fra i coevi e tramandata ai posteri,[16] le lettere erano unanimemente riconosciute come la fonte genuina per eccellenza.[17] Consoni a lumeggiare aspetti oscuri o controversi della storia, i carteggi apparivano come gli unici documenti in grado di far conoscere la vera indole degli autori e persino il loro carattere (Peignot 1836, 2–4; Neumayr 1846, 11–12), anche se una serena critica della fonte, rammentava Luigi Cibrario (1802-1870), uomo politico e raffinato collezionista di antichità e autografi, nella sua premessa all'edizione di *Lettere inedite di principi e d'uomini illustri* pubblicate a Torino nel 1828, imponeva di considerare che

[11] Sul ruolo di informatore della polizia austriaca svolto da Neumayr nella Venezia dell'epoca si veda Giorgi e Moscadelli 2019, 124.

[12] Neumayr 1846, 25–26. Su Wambell si veda il recente Caselli 2011.

[13] Avellini 2007, 116. Sulla stretta continuità ideale e materiale degli eruditi ottocenteschi coi loro avi di antico regime Bots e Waquet, 2005, 84.

[14] Una lunga teoria di aste e cataloghi di vendita è riportata in Fontaine 1836, 67–298.

[15] È il caso, ad esempio della raccolta del bibliofilo veneto Bartolomeo Gamba (1766-1841), acquisita in parte dalla Biblioteca imperiale di Vienna dopo la sua morte (Neumayr 1846, 34). Sul nesso fra l'estinzione di numerose casate a inizio Ottocento e la dispersione dei relativi archivi Insabato 1997, 308.

[16] Sulla centralità della corrispondenza epistolare quale forma di trasmissione e diffusione della cultura europea si vedano Bots e Waquet, 2005, 183–185; Chapron e Boutier 2013, 9–11.

[17] *Ibid*. 13–15. Su tale consapevolezza si veda anche, ad esempio, Fontaine 1836, 51–54.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

> negli uomini nominatissimi la volontà d'essere giusti e sinceri è inceppata da gravi ostacoli e da una non facile a superarsi necessità di condizione. Un uomo che abbia fama di grande per qualsivoglia eccellenza d'arte o d'ingegno sa molto bene che, studio lo zelo degli amici e l'invidia degl'emoli, s'affaticheranno dopo la sua morte a divolgare ogni frutto della sua penna. Gli par quindi sempre d'essere collocato al cospetto della sua posterità, e cerca naturalmente, come un attor sul teatro, di fare la miglior comparsa che può; ciò in quanto alla sua persona propria (Cibrario 1828, V–VI).

Ciononostante, rammentava Cibrario, le lettere "di privati a privati, od anche quelle di ministri, o di principi che non ragguardano ad affari di governo" erano assai vicine al vero, anche se mai avrebbero potuto "agguagliar l'importanza" delle "lettere politiche [...] o sia per la scienza che contengono delle cose di Stato o sia per le sicure notizie che vi s'attingono sul corso dei successi i più memorabili" (*ibid*., IX). Nelle parole del dotto poligrafo torinese, si preconizzava quella che sarebbe stata per lungo tempo una distinzione destinata ad incidere non poco sulla tradizione e sugli esiti conservativi della documentazione epistolare.
Partendo da nuclei omogenei, originati magari da archivi personali, si assiste a un generalizzato e diffusissimo processo di "costruzione" di epistolari,[18] depurati da lettere ripetitive o poco importanti, buone per alimentare scambi, o da quelle troppo intime, destinate alla distruzione,[19] arricchiti dalle più disparate provenienze e organizzati secondo modelli precisi, anche nelle collezioni pubbliche, a presagire la loro edizione:[20] lettere distinte per categorie di corrispondenti – re, regine, principi di sangue, prelati, militari, magistrati, uomini di Stato, personaggi celebri delle scienze e delle arti ecc. – per periodo, aree geografiche, rilegate in volumi o raccolte in camicie. Il tutto corredato da profili biografici, opere a stampa e, preferibilmente, da un ritratto iconografico dei corrispondenti,[21] come a prolungare una pratica assai risalente, in ossequio alla quale "les lettres ont été séparées des archives où elles étaient conservées, pour être insérées dans les oeuvres des savants considérés comme des auteurs" (Chapron e Boutier 2013, 11).

3. La dimensione pubblica delle collezioni private, la dimensione privata degli archivi governativi

Create per rispondere a un'esigenza prettamente individuale – la soddisfazione delle curiosità intellettuali del promotore – le raccolte di autografi, così come osservato da Krzysztof Pomian a proposito delle collezioni in generale, traevano ragion d'esser soprattutto in virtù della loro visibilità e fruibilità nel contesto del sistema relazionale nel quale i proprietari erano inseriti (Pomian 1978). Il "collettore d'autografi dev'essere un Argo intorno all'armadio che li rinserra e più, quando l'apra al desiderio altrui", si scriveva a proposito della generosità dell'imperial regio consigliere e socio

[18] Sull'accezione di "archives épistolaires" Chapron e Boutier 2013, 13–15.
[19] Sul nesso fra conservazione e selezione nel processo di gestione delle raccolte di lettere si veda *ibid*., 7–8, 29–31.
[20] Sul nesso fra pratiche editoriali, "les manipulations et la manière de conserver les lettres" *ibid*. 12–18 e Poncet 2018, 348–349.
[21] Sui "méthodes pour le classement des autographes" Peignot 1836, 70–77; Fontaine 1836, 58–65 e Lescure 1865, 155–169. Per una recente riflessione sull'organizzazione delle raccolte e sul suo significato Chapron e Boutier 2013, 31–34.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

dell'Ateneo veneto di scienze, lettere ed arti Carlo de Roner d'Ehrenwerth (Neumayr 1846, 10). "Nessun vantaggio porterebbero simili private collezioni se dovessero rimanere ignorate e sepolte in un armadio ad unica egoistica soddisfazione del raccoglitore" chiosava Egidio Francesco Succi, noto collezionista bolognese e generoso dispensatore di copie di autografi, nell'introduzione al catalogo della sua raccolta (Succi 1862).
La circolazione di un ricco corredo, anche a stampa, di cataloghi ed elenchi di consistenza delle collezioni[22], liste e recapiti di collezionisti,[23] bibliografie ed edizioni di epistolari[24] era parte integrante della dimensione pubblica di queste raccolte, che faceva da contraltare tanto all'assenza, quanto alla sostanziale e generalizzata preclusione ai più degli archivi governativi degli Stati preunitari per buona parte della prima metà dell'Ottocento[25]. Rispetto a questi ultimi, le raccolte di autografi e altri documenti conservate nelle biblioteche pubbliche e le collezioni private finirono con lo svolgere una supplente funzione para-archivistica, per riprendere l'espressione utilizzata da Emmanuel Chapron a proposito del ruolo svolto dalla Bibliothèque royale di Parigi nel corso del Settecento nel reperire e conservare nuclei documentari, nell'accezione più ampia del termine, di alti dignitari (Chapron 2015). La ricchissima raccolta del giureconsulto Antonio Mazzetti (1784-1841), ad esempio, costituì per i cultori di storia del Tirolo italiano la fonte che consentì di ovviare per lungo tempo all'assenza dal Trentino degli archivi degli episcopati di Trento e di Bressanone, inviati oltralpe dopo il 1805 e divisi dapprima fra Monaco, Vienna e Innsbruck (Cagol 2019). Nella Mantova asburgica, il conte Carlo d'Arco (1799-1872) e la sua ricca collezione (Braghirolli 1872), complici le difficoltà frapposte agli studiosi di accesso all'Archivio dell'Imperial Regio governo,[26] deposito delle preziose carte gonzaghesche, divenne ben presto il punto di riferimento per quanti avessero voluto studiare la città virgiliana e, in particolare, la sua storia artistica (Torelli 1920, 176 e 171–183; Luzio 1922, 21–24). Lo stesso d'Arco, a sua volta, per i suoi numerosi studi, aveva potuto giovarsi della raccolta di Leopoldo Camillo Volta (1751-1823) che, in qualità di direttore della Biblioteca teresiana, fino al 1823, anno della sua morte, aveva invece liberamente potuto accedere all'Archivio del Castello, dove aveva raccolto i documenti che più gli interessavano.[27] Analogamente, il maestro di musica presso la Corte Austro-estense di Modena Antonio Gandini (1786-1842), autorizzato dal duca Francesco IV nel 1836 a servirsi di autografi direttamente dalle filze dell'Archivio segreto ducale, ne aveva dato l'anno successivo alle stampe un catalogo:

[22] A titolo di esempio si vedano Gandini 1837; Morbio 1857; Muoni 1858; Muoni 1861.
[23] Fontaine 1836, 298–357; Neumayr 1846, 26–36; Lescure 1865, 135–144.
[24] Fra le molte, a titolo di esempio Cibrario 1828; Cibrario 1861; Berland 1865; Ceruti 1867.
[25] Sul lento e generalizzato processo di "apertura" degli archivi degli Stati preunitari e di trasformazione in istituti al servizio della ricerca storica nel corso della prima metà dell'Ottocento si veda Vitali 2019.
[26] Ciononostante, la gestione dell'Archivio governativo mantovano era considerata più liberale rispetto a quella dell'Archivio governativo di Milano (Lanzini 2019a, 355–356).
[27] "Allo storico Volta venne lasciato agio, come a bibliotecario governativo, di formare una piccola collezione d'autografi per suo uso e consumo. Le due fittissime buste rimasero nella biblioteca comunale sino al 1900: e su esse (nel secolo scorso) si gettarono avidamente tutti i cercatori di documenti che dal governo austriaco si vedean precluse, io stentamente aperte, le porte dell'i.r. Archivio del Castello. Ciò è quanto dire che delle due buste non piccola parte è già edita: Carlo d'Arco sopra ogni altro si valse di questo piccolo rivolo deviato dal suo alveo che non dal gran fiume della corrispondenza generale de' Gonzaga" (Luzio 1922, 179–180).

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

> L'idea che il catalogo de' predetti autografi – si scriveva nell'introduzione al volume – consistenti la massima parte in Lettere, possa servire di vantaggiosa indicazione agli eruditi per distendere biografie, elogi e simili, od anche per chiarire qualche passo di Storia, ha indotto il posseditore, pronto sempre a lasciar prender copia di tali autografi, a pubblicare il presente volumetto (Gandini 1837, 3).

Nella rete dell'erudizione nazionale ed europea era nota la liberalità con la quale Luigi Cibrario e i suoi sodali della Deputazione di storia patria, ammessi a scandagliare i fondi dei Regi Archivi di Corte di Torino dal 1833, andassero ben oltre lo stretto mandato affidato loro dal regio brevetto, ottenendo "in comunicazione" documenti originali e dispensando ai loro corrispondenti notizie, segnature archivistiche e copie (Romagnani 1985; Mineo 2019). Nello stesso periodo, il collezionista e storico novarese Carlo Morbio (1811-1881) poté farsi vanto di aver foraggiato coi suoi documenti, oltre alle proprie imprese, alcune coeve come l'edizione degli *Historiae Patriae Monumenta* sabaudi e la *Storia d'Italia del Medio-Evo* di Carlo Troya.[28]
Con poche eccezioni, i grandi archivi governativi erano in quel torno di anni considerati ancora alla stregua di uno "scrigno dinastico da cui piluccare rarità, scovare monumenti utili a proiettare nel passato scelte presenti oppure, all'occorrenza, dal quale sottrarre, talvolta distruggendole, memorie considerate scomode" (Mineo 2019, 229): scrigno da aprire dinanzi a pochi, fidati elementi o dal quale concedere *cadeaux* con graziosa benevolenza,[29] in virtù dell'appartenenza ai cenacoli collezionistici dei loro stessi gerenti e dei sovrani. E in tal senso gli esempi non mancano: nel Granducato di Toscana Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1797-1870), principe ereditario e futuro Leopoldo II, estrasse dall'Archivio Mediceo "quelle carte e scritture che potessero interessare la storia patria nei rapporti delle arti e scienze e della letteratura toscana", destinandole in parte alla Biblioteca palatina ove finirono con l'alimentare la raccolta degli autografi, iniziata dal padre (Archivio di Stato di Firenze 1966, XVIII-XIX; Vitali e Vivoli 1999, 316–317). Carlo Alberto di Savoia Carignano (1798-1849), re di Sardegna dal 1831, accrebbe la propria raccolta, custodita nella Biblioteca reale di Torino (Patetta 1930, 547), ricorrendo al mercato antiquario europeo, ove acquistò, ad esempio, "lettere e documenti militari del conte Francesco Algarotti",[30] corrispondente di Federico II di Prussia, e autografi di

[28] Morbio 1857, 16. Su Morbio Camarotto 2012.
[29] Carlo Felice (1765-1831), re di Sardegna, aveva ad esempio concesso alla marchesa Giulia Falletti di Barolo (1785-1864), nata Colbert, per la sua collezione lettere autografe o soltanto firmate di re, principi e personaggi illustri "il cui oggetto è di poco o veruna importanza, come augurii, complimenti, buone feste, partecipazioni, ecc." estratte dall'Archivio di Corte (Archivio di Stato di Torino, *Archivio dell'Archivio*, 41, *Giornale di quanto accade nei Regi Archivi di Corte*, I, p. 79, 29 aprile 1826; p. 85, 21 luglio 1826; p. 189, 12 gennaio 1831). Esportata in Francia, la collezione della marchesa fu poi venduta a Parigi all'asta nel 1884 (Patetta 1930, 547).
[30] Biblioteca reale di Torino, Mss. 228. Sulla collezione di Marc'Antonio Corniani degli Algarotti e la sua vendita Neumayr 1846, 35.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

principi e principesse sabaude,[31] oppure facendo direttamente ricorso ai depositi dei Regi Archivi di Corte per sé,[32] come pure per scambi di cortesia con altri collezionisti, più o meno titolati.[33]
Nel moto asincrono "che da strumenti di governo e di amministrazione li trasformava in dispositivi di conoscenza storica" (Vitali 2019, 36), gli archivi di buona parte della Penisola, dischiudendo le porte con grande cautela alle schiere sempre più fitte di studiosi che ne reclamavano l'apertura, non furono però solo l'oggetto passivo di depredazioni più o meno consistenti, ma un soggetto attivo perfettamente calato nel clima culturale dell'epoca. Gli stati maggiori archivistici di alcuni dei principali archivi di Stato orientarono infatti i lavori di ordinamento in maniera del tutto coerente agli interessi eruditi imperanti, utilizzando prassi e strumenti dei collezionisti.[34]
A Torino, sotto la direzione di Luigi Nomis di Cossilla (1793-1859), collettore di una ricca raccolta di autografi,[35] si diede corso nei Regi Archivi di Corte per oltre un ventennio alla costruzione di un artificiale *corpus* epistolare, originato dalla scomposizione dei mazzi di corrispondenza, verosimilmente organizzati in origine per annualità e per tipologia di corrispondente e provenienti da vari archivi. Tale lunga operazione fu realizzata seguendo alla lettera i modelli collezionistici e si concretò nella sistemazione cronologica delle lettere, nel loro ordinamento in base alle tipologie dei mittenti (*Lettere principi*, *Lettere ministri*, *Lettere dei particolari, vescovi, corpi, comuni* ecc.), nello stralcio dei documenti ricondotti alle categorie dell'ordinamento per materia dell'Archivio di Corte e nell'eliminazione di quelle valutate di scarsa rilevanza o soprattutto di quelle delle quali *'l tacere è bello*.[36] Il risultato consentiva così di disporre di un "corpo unito che mirabilmente servirà per la storia e per notizie patrie d'ogni genere e sicure"[37] e che, opportunamente bonificato, ben poco spazio, nelle intenzioni implicite dei suoi artefici, avrebbe dovuto lasciare alla *serendipity*. Per arricchire "una delle categorie più compite e interessanti dei Regi Archivi"[38] si ricorse ampiamente al fiorente mercato europeo del collezionismo di autografi o a scambi con altre istituzioni europee come, ad esempio, la Biblioteca reale di Parigi, dalla quale si ottennero, in cambio di copie delle lettere del re Enrico IV, numerose lettere del duca Carlo Emanuele I inviate ai sovrani di Francia (Mineo 2019, 237–238). L'ampia disponibilità di autografi ricavati dalle operazioni di ordinamento dei Regi Archivi alimentò

[31] Archivio di Stato di Torino, *Archivio dell'Archivio*, 43, *Giornale di quanto accade nei Regi Archivi di Corte*, III, p. 113, 29 maggio 1843; p. 181, 17 gennaio 1845; *ibid.*, 44, IV, p. 60, 10 marzo 1848.
[32] Non fu estranea alla scelta di destinare alcune lettere alla propria raccolta privata la volontà di non rendere pubblici certi episodi, come nel caso di alcune carte dell'"Archivio segreto" di Vittorio Emanuele I "del quale Sua Maestà ha mostrato desiderio di volerne scegliere alcuna per lasciare le altre ai Regi Archivi" (*ibid.*, 41, I, p. 206, 23 giugno 1831).
[33] Nel 1841, ad esempio, su richiesta del Ministero degli esteri, il sovrano aveva scelto personalmente vari autografi di principi sabaudi da inviare al re di Baviera, Ludovico I, per la sua collezione (*ibid.*, 43, III, p. 28, 28 giugno 1841).
[34] Si pensi al genere biografico in gran voga in quel periodo (Romagnani 2019, 210–211). In merito alle metodologie adottate dagli istituti governativi per la gestione degli archivi epistolari si parla efficacemente di "legato dell'Ottocento" in Poncet 2018, 346–348.
[35] Su Nomis si vedano Merlotti 1995; Merlotti 2013 e Mineo 2019. Sulla collezione Nomis, legata al Comune di Torino dal figlio Augusto e oggi conservata presso la Biblioteca civica centrale, si veda Boasso 2010-2011.
[36] Procedendo alla divisione della raccolta dell'erudito albese Giuseppe Vernazza di Freney (1745-1822) e destinandone le carte a diversi istituti a seconda della natura, si provvide, ad esempio, all'accantonamento di quei carteggi "che vanno annullati in gran parte, essendo meglio che non si sappiano certe cose famigliari e riguardanti persone troppo note ed in alto collocate" (Archivio di Stato di Torino, *Archivio dell'Archivio*, 41, *Giornale di quanto accade nei Regi Archivi di Corte*, I, p. 47, 23 febbraio 1825).
[37] Così Nomis a proposito della compilazione degli indici dei nomi dei corrispondenti (Archivio di Stato di Torino, *Archivio dell'Archivio*, 43, *Giornale di quanto accade nei Regi Archivi di Corte*, III, p. 237, 6 gennaio 1846).
[38] Così Nomis a proposito della serie delle *Lettere dei principi* (*ibid.*, p. 198, 14 aprile 1843).

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

ulteriormente, col beneplacito del sovrano, anche le raccolte di molti dei protagonisti di queste vicende, fra i quali Cibrario e Nomis. Quest'ultimo, in particolare fu autorizzato a "completare la sua raccolta di lettere fra quelle dei Regii Archivi di Corte", posta la condizione che non contenessero "segreti politici, né trattino di materie tali da non dover essere fatte di pubblica ragione".[39]
Il caso sabaudo, assai significativo, non fu isolato. A Parma Tommaso Gasparotti (1785-1847), reggente dell'Archivio governativo favorì la creazione di una *Raccolta di lettere di principi* e di un *Epistolario scelto*, alimentati estraendo scritti di personaggi illustri dal carteggio del cardinale Alessandro Farnese, dall'archivio dei Gonzaga di Guastalla e da altri fondi (Drei 1941, 45–53). A Milano, a riprova che simili operazioni, oltre ad essere ispirate dal gusto dell'epoca, andavano nella direzione di rispondere alle richieste di consultazione dell'utenza – guidandole e limitandole –, Giuseppe Viglezzi (1778-1851),[40] dal 1832 successore di Luca Peroni alla guida degli archivi governativi lombardi, diede il via nel 1844 alla formazione di una raccolta di autografi, a margine dell'ordinamento di oltre 3.000 pacchi di scritture del periodo sforzesco. "A circa due anni dall'inizio dei lavori, l'intervento aveva portato alla sistemazione di circa 300 mazzi di scritture, disposte in ordine cronologico, dai quali erano stati stralciati "gli autografi tanto in pergamena che in carta semplice", con i quali si era dato il via alla creazione di una raccolta che al termine dell'intervento – assicurava Viglezzi – sarebbe diventata "assai importante»" (Lanzini 2019a, 366).
L'opera delle prime generazioni di archivisti della Restaurazione fu proseguita da quella subentrata a metà del secolo e destinata a governare il passaggio degli archivi al nuovo contesto unitario e alla loro definitiva apertura agli studi. Il direttore generale degli archivi lombardi, Luigi Osio (1803-1873), subentrato a Viglezzi, con il consenso del Governo dal 1852 accrebbe la "grandiosa raccolta di preziosissimi autografi", destinandola alla nuova *Sezione storico-diplomatica*, ove avrebbe fatto buona mostra di sé insieme a tutti i fondi più antichi, come l'Archivio Diplomatico o il carteggio ducale di età visconteo-sforzesca. La Sezione era formata da collezioni di documenti, provenienti anche da altri archivi lombardi, create per "appagare la curiosità degli amatori di cose storiche", cui fu riservata un'apposita sala di consultazione (e di esposizione) a vanto e lustro degli Archivi di San Fedele[41]. L'attività di estrazione degli autografi fu particolarmente alacre e, a riprova che simili operazioni fossero strettamente legate al favore che incontravano negli studiosi, nel 1863, quando ormai gli archivi lombardi dipendevano ormai dalla Direzione generale torinese, la visita dello storico tedesco Theodor Wüstenfeld e le garbate pressioni provenienti dalla capitale del Regno indussero Osio ad accelerare "i tempi della sua grande opera, dando mandato ai propri impiegati di "separar le carte che riguardassero non solo i consoli, i vicari, i vescovi, i castellani, i giureconsulti, ma fino i dottori, i secretari, i notai, gli abbati e abbatesse, i referendari".[42]

---

[39] *Ibid*., 35, *Relazioni a S.M.*, n. 217, 13 maggio 1831.
[40] Sull'operato di Viglezzi, improntato a una prima, significativa apertura degli archivi governativi milanesi al mondo degli studi si vedano Lanzini 2019a, 357–366 e, soprattutto, Lanzini 2019b, 171–208.
[41] Sul progetto e la sua realizzazione Muoni 1874, 49–51; Lanzini 2015, 37–39 e Lanzini 2019a, 371–372. Sulla consistenza e la composizione delle raccolte speciali create si veda Archivio di Stato di Torino, *Archivio dell'Archivio*, 54, fasc. 205, Relazione di Osio, 1° agosto 1863, nonché Bazzi 1985.
[42] Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'interno*, *Direzione generale degli Archivi di Stato*, *Archivio generale*, *Affari generali e per provincia*, *Serie I 1907-1909*, b. 56, Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881 cit. in Lanzini 2019a, 371–372.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

A Parma, l'opera di Gasparotti fu proseguita dal suo successore Amadio Ronchini (1812-1890), corrispondente abituale, fra gli altri, di Cibrario e Michelangelo Castelli (1808-1875), quest'ultimo direttore generale degli archivi del Regno di Sardegna dal 1854 e anch'egli appassionato collezionista di autografi.[43] Ronchini perseguì in particolare l'idea di allargare lo spettro della *Raccolta epistolare* ad artisti di vaglia, pittori, scultori, architetti, musicisti, uomini di Stato, letterati e scienziati di ogni epoca (Ronchini 1867, 230–232), accentuando viepiù lo iato fra i fondi archivistici, artificiali e non, oggetto di studio e ricerche erudite componenti la *Sezione storica e letteraria*, e gli altri, suscettibili, perlopiù, di un mero interesse amministrativo (Feliciati 2015, 161–169).

4. "Ce grand changement de condition des archives a dû nécessairement changer de même la position de l'État vis a vis les archives". La svolta di metà Ottocento

Se la grammatica e le prassi degli archivisti torinesi non erano dunque così diverse da quelle in uso a Milano e nei ducati padani, l'alacre attività di ordinamento condotta in quella parte della Penisola non poteva non suscitare almeno qualche perplessità nell'altra Italia archivistica, ove il credo dell'ordinamento degli archivi risultava ispirato a un approccio diametralmente opposto. L'opera di Ronchini, pubblicizzata nell'edizione del primo (e unico) volume *Lettere d'uomini illustri, conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato* (Ronchini 1853), era stata recensita da Cesare Guasti (1822-1889) nel 1855 nell'"Archivio storico italiano". Giudicato poco "lodevole il pensiero di comporre nell'Archivio raccolta di lettere di uomini illustri togliendo da ciascuna filza quanto di più attraente per la celebrità dei nomi", Guasti osservava che la strada di "far raccolte speciali" avrebbe, a rigor di logica, dovuto portare alla creazione di un epistolario di "uomini oscuri, un altro per i santi, per i tristi e via discorrendo", giungendo finalmente "a una gran miscellanea, dove raccogliere quelli che non furono oscuri né illustri". In conclusione l'archivista pratese, peraltro collezionista anch'egli, contestava *apertis verbis* il concetto di epistolario, ispirato "forse più [dal]la mania dell'autografo che [dal] genio dell'archivista", sottolineando l'importanza dei contesti di provenienza: "quegli autografi, o spartiti in cento filze o raccolti in una, erano un ornamento sempre; potevano anzi parer più belli circondati dai fratelli minori, perché con la loro luce modesta ne avrebbero fatto spiccar meglio il fulgore" (Ronchini. "Lettere", 202–203).
Le riflessioni di Guasti non rispondevano, tuttavia, soltanto a logiche strettamente legate alle prassi archivistiche di gestione minuta delle carte e delle raccolte. Erano la spia di un cambiamento legato, più in generale, al mutamento dell'orizzonte di senso nel quale gli archivi come istituzioni erano calati. "Il percorso di trasformazione degli archivi da depositi di carte di valore prevalentemente politico-amministrativo verso una più decisa caratterizzazione in senso culturale" (Vitali 2019, 50) portava con sé, insieme all'affermazione della loro pubblicità, quello della loro conservazione e del rispetto dell'integrità e della provenienza dei corpi archivistici che li componevano. "Ce grand changement de condition des archives a dû nécessairement changer de même la position de l'État vis a vis les archives", scriveva Johann Friedrich Böhmer a Francesco Bonaini nel 1850. Destinati ad essere utilizzati come fonti per la storia, gli archivi non potevano essere più soggetti agli uzzoli dei loro gerenti e delle casate dei quali erano antica espressione, ma si candidavano a pieno titolo a divenire

[43] Archivio di Stato di Torino, *Carte Michelangelo Castelli*, 5, fasc. "Ronchini".

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

parte integrante (e intangibile) del patrimonio nazionale.[44] Questa sensibilità fu senz'altro meno avvertita inizialmente in quei contesti, come Torino, i ducati padani e Milano, nei quali il processo di apertura degli archivi si stava affermando attraverso una progressiva evoluzione degli istituti esistenti nel segno di una marcata continuità col passato, "laddove la tradizione di servizio al sovrano e all'amministrazione aveva profondamente permeato mentalità e prassi archivistiche, condizionando sia l'organizzazione delle carte che la loro apertura alla ricerca" (Vitali 2019, 50). Con ben altra intensità prese piede invece, dalla fine degli anni Quaranta dapprima in Toscana, dove il modello organizzativo degli archivi era scaturito da una rottura più marcata rispetto al periodo precedente: in questo caso, "non solo i nuovi istituti nascevano dalla concentrazione di archivi fino allora autonomi e dispersi nelle rispettive città, ma possedevano finalità e caratteri decisamente diversi da quelli degli istituti o dei depositi d'archivio che li avevano preceduti" (*ibid*., 51).

Non fu un caso dunque che proprio in Toscana si cominciassero a ripercorrere a ritroso i rivoli dai quali i documenti erano fuoriusciti a migliaia, finendo disseminati in una miriade di biblioteche pubbliche e librerie private. "L'incuria, il disordine, il segretume o l'indifferenza" in cui avevano languito gli archivi in tutta Europa fino all'"alba del rinascimento" dei decenni centrali dell'Ottocento, erano stati, secondo Pietro Galeotti, il terreno di coltura nel quale erano maturate incaute estrazioni e sottrazioni illecite. L'Archivio Mediceo, in particolare, aveva rifornito di autografi "Biblioteche, Musei, Album di cavalieri e dame in tutto il mondo", arricchendo il mercato parigino, alimentato "in gran parte a spese degli Archivj toscani".[45] E proprio in Francia,[46] ove lo Stato – per dirla come Böhmer – aveva cambiato la sua posizione nei confronti degli archivi, iniziava in quel torno di anni "l'histoire judiciaire des autographes" (Lescure 1865, 129–133). In questa storia, destinata a trovare una vasta eco in Europa e, come visto, una vita longeva, cambiavano gli interpreti ma non i personaggi attivi nel proscenio di archivi e biblioteche: collezionisti pronti ad approfittare della negligenza o del dolo di impiegati distratti o infedeli, mercanti senza scrupoli, governi impegnati in un'onerosa attività di recupero e opinione pubblica costernata dalle perdite.[47]

Se la chiusura degli archivi ne aveva favorito per lungo tempo una gestione "privatistica", la loro apertura ne sanciva definitivamente anche lo *status* autonomo, la dignità scientifica e l'alterità rispetto

[44] "Depuis les progrès qu'ont fait de nos jours la publicité et la science, un point de vue tout noveau s'est fait valoir: (i corsivi sono nel testo originale) *les archives de l'Etat son maintenant*, en même tems qu'elles servent à l'administration, *les conservatoires des grands souvenirs du pays*; *elles entrent sous ce rapport dans la même catégorie que le autres collections scientifiques et artistiques de l'Etat, et par cette raison même, elles demandent aussi une administration semblable*. Les functions du gouverment vis à vis des archives se divisent d'après ce principe en deux grandes branches: la conservation et l'utilisation. La *conservation* se partage en deux fonctions differentes, selon que les archives son propriété directe ou seulement indirecte de l'Etat, telles que les archives des communautés et des autres corporations [...]. Dans le cas où des piéces qui devaient faire partie des archives en auraient été dispersées, l'Etat doit chercher à le recovreur avec tout le soin possible, et même en les achetant, s'il n'existe plus un autre moyen pour obtenir leur restitution" (Böhmer 1865, 10–11). Su tali aspetti si veda anche il resoconto del Congresso internazionale di statistica di Firenze Congrès international de statistique 1868, 22–23.

[45] Per le citazioni Galeotti 1855, 76–77; sulla questione si veda anche Böhmer 1865, 13–14.

[46] Sull'intensa opera di riorganizzazione del sistema archivistico nazionale francese a partire dagli anni Venti dell'Ottocento Favier 2004, 109–163.

[47] Si pensi, ad esempio, al caso dello storico della matematica e bibliofilo, Guglielmo Libri. Nato a Firenze nel 1802, dopo il fallimento dei moti del 1831, riparò in Francia ove fu nominato segretario della commissione del catalogo generale delle biblioteche pubbliche. Denunciato e condannato a Parigi a 10 anni di reclusione per aver arricchito la sua imponente collezione attraverso furti perpetrati negli istituti italiani e francesi, fuggì in Inghilterra riuscendo ad alienarla per una cifra *monstre*. Rientrato in Italia, morì a Fiesole nel 1869. Il governo francese e quello italiano riuscirono, fra 1884 e 1888, a recuperare in parte i manoscritti trafugati (Giacardi 2005). Sulla vicenda giudiziaria che coinvolse Libri si vedano, fra i molti, Lescure 1865, 130; "Dispersione o sottrazione" 1889.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12587

a biblioteche e musei, ove – come visto – collezioni documentarie di ogni foggia, consistenza e provenienza si assiepavano in gran copia per vari motivi, per lo più legittimi. "Mais quand on pense sérieusement ń constituer les Archives", ci si chiedeva nel corso del Congresso internazionale di statistica svoltosi a Firenze nel 1867, "peut-on négliger cette partie plus que principale de leur organisation, qui consiste à en complèter les série?".[48] La risposta dei congressisti apriva la questione dei "confini" fra le raccolte dei tre istituti e quella della loro "redistribuzione fondiaria" (Brenneke 1968, 56–57), giungendo alla dichiarazione di un principio destinato a definire, limitandolo, per lungo tempo, il perimetro d'azione di archivi, archivisti e archivistica, con conseguenti ricadute anche sul diritto positivo:

> aux archives, qui son des institutions essentiellement scientifiques, doivent appartenir tous les documents qui ont le caractère d'actes publics ou privés dans le sens juridique et diplomatique du mot. On conservera dans les bibliothèques tous le autres écrits.[49]

5. "Nel senso giuridico e diplomatico del termine". Il perpetuarsi di una tradizione conservativa nei primi decenni postunitari

Il lungo percorso avviato a partire dagli anni Quaranta trovò il suo approdo a un decennio dal compimento dell'unificazione. Nel 1870 il confronto fra le diverse anime archivistiche della Penisola trovò una sintesi nei deliberati della commissione Cibrario che tracciarono, fra realizzazioni immediate e aperture prospettiche, le linee di sviluppo degli archivi italiani per quasi un secolo. Nel 1870, com'è noto, il blocco subalpino-padano – l'antico cenacolo collezionistico composto da Cibrario, Osio, Castelli, al quale si aggiunse Giuseppe Canestrini (1807-1870)[50] – uscì vincitore dal punto di vista organizzativo. Nel contempo, il credo del partito toscano e dei suoi alleati napoletani divenne il "pensiero forte" dal punto di vista metodologico, risultando largamente debitore dei dibattiti che avevano animato la scena archivistica europea e trovando la propria canonizzazione nella legge archivistica del 1875.[51]

I limiti posti al patrimonio archivistico statale furono confermati in quelli definiti nel 1867: negli archivi dovevano trovar posto solo gli atti "che hanno carattere di documento pubblico o privato nel senso giuridico e diplomatico della parola";[52] tali documenti, se per ventura conservati presso musei e biblioteche, dovevano essere oggetto di scambi reciproci e gli "ufficiali d'archivio", in ogni caso,

---

48 Il programma relativo agli archivi si svolse nell'ambito dell'VIII Sezione *Èducation* dove, insieme agli archivi, si dibatteva di scuole di belle arti, biblioteche e musei. Il resoconto relativo agli archivi fu stilato da Francesco Bonaini (Congrès international de statistique 1868, 149-152).

49 Il principio, formulato da Marco Tabarrini, fu approvato nella seduta del 30 settembre dell'VIII Sezione *Èducation* e compreso fra i deliberati ufficiali del Congresso (*ibid*. 1868, 268 e 480). Riferimenti ad esso e alle conseguenze dei suoi esiti per quanto concerne la tutela degli archivi privati sono riscontrabili in Levi 1936, 129–130; Panella 1955 e Lodolini 1998, 350–352. Più in generale, sulla distinzione fra archivi, biblioteche e musei maturata in quel contesto, Paoloni 2014, 445–447; per una ricostruzione del percorso che ha portato sul piano dottrinale a considerare le fonti private quali archivi Romiti 2000.

50 Amadio Ronchini, per quanto compreso nel decreto di istituzione della Commissione, non partecipò alle sedute per motivi di salute (Feliciati 2015, 161).

51 Sulle attenzioni prevalenti indirizzate dalla storiografia archivistica alle scelte organizzative scaturite dalla Commissione Cibrario si veda Vitali 2011, 120–121.

52 R.d. 27 maggio 1875, n. 2552, art. 4.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

non avrebbero potuto farne collezione o commercio;[53] se disgraziatamente finiti sul mercato in passato, avrebbero dovuto essere acquistati laddove possibile.[54] Lungo queste direttrici si mosse dunque, nei decenni a seguire, l'attività del Consiglio superiore degli archivi, il vero e proprio organo di governo dell'amministrazione archivistica statale.[55]

La dispersione e l'ondata di vendite all'incanto delle raccolte alla naturale estinzione della prima generazione di collezionisti della Restaurazione pose il problema per il giovane Stato di porre rimedio all'emorragia dei decenni precedenti predisponendo una serie di misure,[56] soprattutto a partire dagli anni Ottanta, che possono essere senz'altro lette come l'incunabolo dell'attività di tutela modernamente intesa. Stabilito di non riservare altro destino "agli scarti d'archivio" che non fosse il macero,[57] fu dedicata particolare attenzione alla vigilanza del mercato antiquario, "procacciandosi i bollettini" delle vendite e affidandone lo spoglio a un consigliere,[58] coadiuvato in tale opera dal libraio milanese Vergani.[59] L'attività del "servizio di informazioni per le carte che vengono poste in vendita all'estero",[60] corroborata dalla richiesta al Ministero dell'iscrizione a bilancio di una congrua somma da destinare agli acquisti,[61] confermò l'attenzione quasi esclusiva del Consiglio superiore per il materiale pergamenaceo e, nel contempo, il sostanziale disinteresse nei confronti delle carte che non provenissero da archivi di grandi casate o di quelle personali che non fossero espressione dell'esercizio di pubbliche funzioni.[62] L'atteggiamento nei confronti delle raccolte e, soprattutto, dei nuclei organici di carteggi segnalati al Consiglio superiore continuò ad essere improntato al selettivo spirito di inizio secolo: al *placet* all'acquisto di 32 lettere di Carlo V,[63] si oppose il diniego all'acquisto integrale di un cospicuo *corpus epistolare* del diplomatico Ottavio Bolognesi (1580-1646), mostrando interesse solo per "il carteggio diplomatico", da ripartire ovviamente fra gli archivi interessati, e rinunciando alle "lettere, il cui pregio consiste semplicemente nella firma di un personaggio più o meno illustre".[64]

Del resto, anche fra le mura di molti istituti archivistici, le antiche prassi mostravano una perdurante vitalità, nonostante in punta di diritto dal 1875 il metodo storico avrebbe dovuto trovare domicilio, almeno coatto, fra gli archivisti italiani.[65] La prescrizione, secondo la quale "raccolti gli atti, non si faranno in essi novità altro che storiche, bandito ogni diverso ordinamento",[66] fu nei lustri postunitari

[53] "Sul riordinamento" 1870, p. 217–218 e r.d. 27 maggio 1875, n. 2552, art. 74 e art. 43.
[54] "Sul riordinamento" 1870, 217.
[55] Sul ruolo svolto dal Consiglio si veda Vitali 2011, 121–122 e la bibliografia ivi citata.
[56] Si pensi alla vendita della collezione di Carlo Morbio nel 1889 (Camarotto 2012) o a quella di Damiano Muoni (1820-1894) nel 1908 (Novati 1908).
[57] Seduta n. 23 del 15 maggio 1876. I verbali di assemblea sedute del Consiglio superiore degli archivi sono disponibili all'indirizzo http://dl.icar.beniculturali.it/cons_new/.
[58] Sedute n. 66 del 14 febbraio 1882 e n. 67 del 16 febbraio 1882. Fu delegato a tale incombenza il consigliere Giulio Porro Lambertenghi, presidente della Società storica lombarda.
[59] Seduta n. 89 del 6 dicembre 1883. Per tale incombenza a Vergani fu promessa "una congrua annua somma in ricompensa".
[60] Seduta n. 68 del 17 febbraio 1882.
[61] Il Consiglio deliberò la richiesta di una "somma non minore di £. 50mila, da essere destinata all'acquisto di manoscritti e documenti per gli Archivi" (Seduta n. 83 del 6 luglio 1883).
[62] Si veda, ad esempio, la seduta n. 62 del 25 aprile 1881.
[63] Seduta n. 71 del 29 aprile 1881.
[64] Seduta n. 82 del 22 febbraio 1883. Un'analoga risoluzione avrebbe orientato la scelta di non procedere all'acquisto delle carte di Pietro Colletta (1775-1831), militare, storico, patriota ed esule napoletano dopo i moti del 1820-1821 (seduta n. 87 del 4 dicembre 1883).
[65] Sulla prescrizione del metodo storico introdotta nel diritto positivo postunitario si veda Lodolini 1998, 208-210.
[66] Così nella relazione ministeriale in merito all'art. 7 del r.d. 27 maggio 1875, n. 2552 (*ibid.*, 209).

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

largamente disattesa. In molti istituti di antica fondazione i lavori di ordinamento proseguirono nel solco tracciato a inizio secolo: a Mantova "la raccolta è sempre in aumento e potrà prendere maggiore sviluppo dallo spoglio di vari carteggi non ancora esplorati" (Vanbianchi 1901, 53); a Modena fecero la loro comparsa nel fondo dell'Archivio ducale segreto due serie dedicate rispettivamente ai *Carteggi di letterati e di artisti coi principi estensi* ("Relazione sugli archivi" 1883, 177); a Milano, Cesare Cantù proseguì l'opera di Osio cui era succeduto nel 1873 (Muoni 1874, 51–56). A Torino le categorie dell'antico Archivio di Corte continuarono ad essere foraggiate, sia pure con intensità minore, dalla scomposizione dei carteggi (Mineo 2019, 249–251) e, a far bella mostra di sé nel nuovo Museo storico ideato da Nicomede Bianchi e Pietro Vayra, fu esposta una gran copia di autografi, evidentemente ancora ritenuti particolarmente adatti a veicolare il pedagogico messaggio patriottico sotteso al progetto.[67] Ma il caso più eclatante fu senz'altro quello dell'Archivio di Stato di Roma. Nell'istituto, creato *ex novo* per la concentrazione degli archivi dei dicasteri pontifici sparsi per la città, i complessi archivistici originari furono oggetto di un capillare lavoro di rimaneggiamento che diede vita, ad esempio, a una voce *Epistolario* nell'ambito del *Camerale II* (Pittella 2012, 722–733 e 743–744). A far le spese di un simile atteggiamento furono anche le carte acquistate dagli eredi di monsignor Nicola Maria Nicolai (1756-1833) nel 1884. Il complesso documentario, in base alla tipica conformazione di simili *corpora*, era composto dalle carte personali dell'erudito romano, da quelle relative alle funzioni pubbliche da lui ricoperte e dalla collezione di documenti raccolti dalle più disparate provenienze. Fu smembrato, andando a costituire nucleo centrale della cosiddetta *Miscellanea famiglie* e alimentando altri fondi dell'Archivio di Stato.[68]

Fuori dalla sfera d'influenza degli archivi di Stato, su piani diversi, altri interessi prendevano forma, altre fonti si candidavano ad alimentarli, altre sedi si attrezzavano per soddisfarli. Da un lato, le collezioni private, quando non destinate alla dispersione o all'autoreferenzialità, accentuavano in quest'ultimo scorcio di secolo la loro dimensione pubblica. Legate a istituzioni cittadine dai loro artefici o dagli eredi di quest'ultimi, le raccolte divennero in molti casi il nucleo fondante della memoria storica municipale impostata, a propria immagine e somiglianza, sull'inestricabile intreccio di musei, archivi e biblioteche.[69] Dall'altro, epistolari, carteggi o interi fondi di personalità continuarono ad essere accolti da biblioteche pubbliche, accademie o istituzioni scientifiche,[70] che non mancarono di dar vita anche a progetti "archivistici" di una certa ambizione. Basti rammentare quello intrapreso dal direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Desiderio Chilovi, che nel 1887 avviò la costituzione di un "Archivio della letteratura italiana" (Vitali 2011, 123) o quello intrapreso da Paolo Mantegazza, fondatore nel 1891 del Museo psicologico di Firenze, dove si provvide alla raccolta di un cospicuo numero di autografi di "letterati, scienziati, uomini politici, principi ecc." e di "uomini volgari per illustrare le influenze dell'età, del sesso e della professione sulla

---

[67] Sull'allestimento del Museo si veda, da ultimo, Gentile 2019. Vayra, nel medesimo torno di anni, curò anche la pubblicazione di una raccolta di fac-simili di autografi dei principi di Savoia (Vayra 1883).

[68] Aleandri Barletta 1972 e Morena 1991, 398–400. Più in generale, sugli esiti del processo di "invenzione" delle serie di corrispondenze diplomatiche di età moderna condotto negli Archivi di Stato di Mantova, Milano e Modena si veda Lazzarini 2018, 33–37.

[69] Sul tema, in generale, si veda Balzani 2007; con particolare riferimento all'ambito archivistico Vitali 2011, 123-126, nonché i numerosi casi di studio riportati in Giorgi, Moscadelli, Varanini, Vitali, 2019.

[70] Sul cospicuo numero di fondi di autografi e carteggi presenti nelle biblioteche italiane in quel torno di anni si vedano "Statistica delle biblioteche" 1893, 1894 e 1896.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

scrittura”,[71] senza trascurare raccolte come l’“Epistolario pratese” – più di 3.600 lettere “di pratesi o scritte a pratesi” fra XVIII e XIX secolo – iniziato da Cesare Guasti e da lui lasciato nel 1889 alla Biblioteca Ronciniana (“Statistica delle biblioteche” 1894, 53; “Inventari dei manoscritti” 1925).
Nel frattempo iniziava a mutar pelle un altro genere di collezionismo, quello dedicato ai documenti del Risorgimento italiano. Al centro di un fiorente mercato fin dall’Unità, le lettere e i documenti, dapprima funzionali alla polemica politica e oggetto di un profluvio di edizioni, alla chiusura dell’“età della poesia risorgimentale e della memoria biologica” si apprestavano a divenire “inserti significativi di cronologia contemporanea in luoghi deputati all’apprendimento e alla trasmissione del patriottismo”, al centro di una rete di informazioni e scambi che sarebbe stata “prodromica a un vero e proprio studio del Risorgimento, per quanto ancora segnato dall’erudizione” (Balzani 2012, 14–15). Da quei luoghi sarebbero rimasti esclusi ancora per almeno un trentennio gli archivi di Stato che, in virtù dei rigidi vincoli alla consultabilità, potevano al più candidarsi quale discreto deposito di decantazione ove “emettere al coverto la riputazione delle persone la cui memoria è ancor fresca, quando pure non sieno tuttora viventi”.[72] Ma come in passato, il flusso della documentazione contemporanea, stimolato dalle rabdomantiche sollecitazioni della ricerca storica, avrebbe trovato infine il suo bacino di sedimentazione altrove, in questo caso nei musei del risorgimento e quelli civici, rispettivamente sorti e aggiornati ai tempi con un moto generalizzato a seguito dell’allestimento, nell’ambito dell’Esposizione universale di Torino del 1884, del padiglione sul Risorgimento italiano (Levra 1992; Baioni 1994; Insabato 2011; Balzani 2012, 16–30). La fine di un mondo dopo la Prima guerra mondiale, una nuova leva di archivisti di Stato con solidi interessi legati alla storia del risorgimento e, più in generale, lo sviluppo di una nuova sensibilità nei confronti delle carte private, in particolare personali, segneranno l’inizio di un nuovo capitolo della storia degli archivi sui quali sarà interessante tornare a riflettere.

Riferimenti bibliografici

Aleandri Barletta, Edvige. 1972. “Un problema posto dalle «Istruzioni per la Guida generale degli Archivi di Stato di Roma»”. *Rassegna degli Archivi di Stato*, 32:9–26.

Archivio di Stato di Firenze (curatore). 1966. Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario. Roma: Pubblicazioni degli archivi di Stato.

Avellini, Luisa. 2007. “Collezionismo e identità: il caso Campori. Retaggio medievalista e continuità del patriziato modenese”. In *Collezioni, musei, identità fra XVIII e XIX secolo*, a cura di Roberto Balzani, 107–118. Bologna: il Mulino.

[71] Vanbianchi 1901, 42 e sulla consistenza attuale delle raccolte Previti 2002. Una vasta raccolta di autografi di carcerati, “mattoidi”, “alienati” ecc. fu radunata anche da Cesare Lombroso. Oggi è conservata presso il Museo Lombroso di Torino (Cilli e Montaldo 2015).

[72] Così nella seduta n. 29 del Consiglio superiore degli archivi del 9 luglio 1877 a proposito della necessità di “provvedere a che non sieno resi di pubblica ragione documenti archiviati segreti ed in generale non pubblici a’ termini del regolamento”. Sulle norme regolanti la consultabilità degli atti in quel periodo si veda Carucci 2006, 23–24; più in generale, sull’influenza che esse ebbero sugli studi di storia del Risorgimento Levra 1992, 272–298.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

Baioni, Massimo, 1994. *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale* (1884-1918). Quinto di Treviso: Pagus.

Balzani, Roberto. 2007. "Collezioni, memorie locali, musei. per una storia del patrimonio culturale". In *Collezioni, musei, identità fra XVIII e XIX secolo*, a cura di Roberto Balzani, 9–28. Bologna: il Mulino.

Balzani, Roberto. 2012. "Il risorgimento nel Museo". In *Carte per la patria nel Museo del Risorgimento di Imola*, a cura di Paola Mita, 9–30. Imola: Bim.

Bazzi, Andreina. 1985. "I cimeli dell'Archivio di Stato di Milano. Cartella 1 – Inventario". *Arte Lombarda* n.s. 73-74-75/2-3-4:119–125.

Boasso, Giada. 2010-2011. *Il collezionismo di autografi nel XIX secolo e la raccolta del conte Luigi Nomis di Cossilla*, tesi di laurea magistrale in Museologia, relatrice prof.ssa Maria Beatrice Failla, Università degli Studi di Torino.

Böhmer, Johann Friedrich. 1865. *Opuscoli di G. F. Böhmer circa all'ordinare gli archivi e specialmente gli archivi di Firenze*. Firenze: Cellini.

Bonafini, Umberto (curatore). 1968. *Catalogo delle lettere autografe di Claudio Monteverdi conservate presso l'Archivio di Stato gonzaghesco di Mantova*. Mantova: Citem.

Bots, Hans e Waquet, Françoise. 2005. *La Repubblica delle lettere*. Bologna: il Mulino.

Braghirolli, Willelmo. 1872. "Il Conte Carlo d'Arco". *Archivio Storico Italiano* s. III, 16/71-72: 471–482.

Brenneke, Adolf. 1968. *Archivistica. Contributo alla storia ed alla teoria archivistica europea*, edizione italiana a cura di Renato Perrella. Milano: Giuffrè.

Cagol, Franco 2019. "Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento". In *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, I: 573–611. Firenze: Florence University Press.

Camarotto, Valerio. 2012. "Morbio, Carlo". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76:553–555. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Carucci, Paola. 2006. "La consultabilità dei documenti". In *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti, a cura di Claudio Pavone, III, Le fonti documentarie*: 23–51. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Casanova, Eugenio. 1928. *Archivistica*. Siena: Lazzeri.

Caselli, Letizia, 2011. "Il tesoro della Basilica dei Frari. Spigolature documentarie su committenza e collezionismo". *Atti e memorie dell'Ateneo veneto* 198/10,1:107–108.

Catoni, Giuliano. 1975. "Giuseppe Porri e la sua collezione d'autografi nella Biblioteca comunale di Siena". *Critica storica* 12/2-3-4:454–489.

Cencetti, Giorgio. 1937. "Sull'archivio come universitas rerum". *Archivi* 4:7–13.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

Ceruti, Antonio (curatore). 1867. *Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana*. Milano: Tipografia e Libreria Arcivescovile.

Chapron, Emmanuelle e Boutier, Jean. 2013. "Utiliser, Archiver, Éditer. Usages savants de la correspondance en Europe, XVIIe-XVIIIe siècles". *Bibliothèque de l'école des chartes* 171/1:7–49.

Cibrario, Luigi (curatore). 1828. *Lettere inedite di principi e d'uomini illustri raccolte e pubblicate da Luigi Cibrario*. Torino: Alliana.

Cibrario, Luigi (curatore) 1861. *Lettere inedite di santi, papi, principi, illustri guerrieri e letterati*. Torino: Botta.

Cilli, Cristina e Montaldo, Silvano. 2015. "La graduale ricomposizione del patrimonio documentario". In *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, a cura di Silvano Montaldo, 32–35. Milano: Silvana editoriale.

Congrès international de statistique 1868. Compte-rendu des travaux de la VI.e session du Congrès international de Statistique réuni à Florence les 29, 30 septembre, 1, 2, 3, 4, et 5 octobre 1867, publié par les ordres de S.E. M. de Blasiis, ministre de l'Agriculture, de l'Industrie et du Commerce, sous la direction du doct. Pierre Maestri, chef de Bureau de la statistique générale d'Italie. Florence: Barbera.

De Santis, Mila (curatrice) 1995. *Fondo Luigi Dallapiccola: autografi, scritti a stampa, bibliografia critica con un elenco dei corrispondenti*. Firenze: Polistampa.

"Dispersione o sottrazione di documenti". 1889. *Archivio storico lombardo* 16/2:92–104.

Donato, Maria Pia. 2019. *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*. Roma-Bari: Laterza.

Drei, Giovanni. 1941. *L'Archivio di Stato di Parma: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*. Roma: Biblioteca d'arte.

Favier, Lucie. 2004. *La Mémoire de l'État: histoire des Archives nationales*. Paris: Fayard.

Feliciati, Pierluigi. 2003. "Tra erudizione e amministrazione: la prassi archivistica a Parma nel secondo Ottocento", In *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, a cura di Giorgio Tori, II:739–760. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Feliciati, Pierluigi. 2015. *Porre mano all'intricata matassa. L'archivio del presidente Ferdinando Cornacchia e gli stati parmensi tra dominio francese e Restaurazione*. Macerata: Eum.

Fontaine, P. Jules. 1836. *Manuel de l'amateur d'autographes*. Paris: Morta.

Galeotti, Leopoldo. 1855. "L'Archivio centrale di Stato nuovamente istituito in Toscana nelle sue relazioni con gli studi storici". *Archivio Storico Italiano* n.s. 2/2:61, 63–115, 280.

Gandini, Antonio. 1837. *Catalogo di mille ottocento e più autografi di personaggi che furono rinomati sul trono nelle cose di guerra o di stato nel clero nelle scienze nelle lettere o nelle arti pertinenti ad Antonio Gandini*. Modena: Soliani.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

Gardini, Stefano 2016. "«Dispersi nelle mani di privati individui». Primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione". *Atti della Società ligure di storia patria* 56:91–118.

Gentile, Pierangelo 2019. "Un teatro di parole scritte. Il Museo dell'Archivio di Stato di Torino quale pedagogia della nazione". In *Guida al Museo storico della Casa di Savoia e alla Galleria d'Ormea*, 38–50. Torino: Hapax.

Gessa, Ester, Palomba, Antonella e Vincis, Marina (curatrici). 1988. *La collezione degli autografi dell'archivio storico comunale di Cagliari*. Cagliari: Grafiche sarde.

Giacardi, Livia. 2005. "Libri (Libri Carucci), Guglielmo". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65:60–64. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Giorgi, Andrea e Moscadelli, Stefano. 2019. "«Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente». Reti di persone e istituzioni nelle corrispondenze di storici ed eruditi nei decenni centrali dell'Ottocento". In *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, I:71–165. Firenze: Florence University Press.

Guasti, Cesare (curatore). 1884. *Le carte strozziane del R. archivio di Stato in Firenze. Inventario della Serie prima*. Firenze: Cellini.

Harris, Neil. 2003a. "L'autografo come oggetto fisico ossia come catalogare un volo in mongolfiera". *Biblioteche oggi*, 21/7:63–74.

Harris, Neil. 2003b. "Risposta ossia qual fu la data del volo fallito in mongolfiera". *Biblioteche oggi*, 21/8:69–77.

Insabato, Elisabetta. 1997, "Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento". In *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 sett. 1991)*. I: 289–310. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.

Insabato, Elisabetta. 2011. "Una memoria del Risorgimento: i protagonisti del processo di unificazione nazionale ed i loro archivi personali". *Percorsi storici*, *Atti*, 1 http://www.percorsistorici.it/13-numeri-rivista/serie-atti-numero-1.html.

"Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia". 1931. Vol. 31: Novara, Prato, Vercelli. Firenze: Olschki.

Lanzini, Marco. 2015. "«Quale miglior archivio? Quale archivista migliore?". Il nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo ideato da Luca Peroni". *Archivi* 10/2:7–61.

Lanzini, Marco 2019a. "«Non vi ha vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali». Gli studi eruditi negli archivi milanesi dall'età napoleonica al primo decennio postunitario". In *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, I:345–377. Firenze: Florence University Press.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

Lanzini, Marco 2019b. *L'utile oggetto di ammassare notizie. Archivi e archivisti a Milano tra Settecento e Ottocento*. Napoli-Roma, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli-Ministero dei beni e delle attività culturali.

Lazzarini, Isabella. 2018. "Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento. Produzione, conservazione, definizione". In *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di Andrea Giorgi e Katia Occhi, 13–37. Bologna: il Mulino.

Lescure, Adolphe de, 1865. *Les autographes et le goût des autographes en France et à l'étranger: portraits, caractères, anecdotes, curiosités*. Paris: J. Gay.

Levi, Alessandro. 1936. "Alcuni punti della questione degli archivi privati". *Archivio Storico Italiano* 94/4:129–143.

Levra, Umberto. 1992. *Fare gli italiani. Memoria e celebrazioni del Risorgimento*. Torino: Comitato di Torino per la storia del Risorgimento italiano.

Lodolini, Elio. 1998. *Organizzazione e legislazione archivistica italiana. Storia, normativa, prassi*. Bologna: Patron.

Luzio, Alessandro. 1922. *L'archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*. Verona: A. Mondadori.

Merlotti, Andrea. 1995. "Negli archivi del Re. La lettura negata delle opere di Giannone nel Piemonte sabaudo (1748-1848)". *Rivista storica italiana* 107/2:331–386.

Merlotti, Andrea. 2013. "Nomis di Cossilla Luigi". In *Dizionario biografico degli italiani* 78:704–707. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Mineo, Leonardo. 2019. *Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)*. In *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, I:223–257. Firenze: Florence University Press.

Morbio, Carlo (curatore). 1857. *Catalogo ragionato ed illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi dal Risorgimento delle lettere insino a noi, raccolti e posseduti dal cav. Carlo Morbio. Catalogo delle sue monete antiche duplicate e cenni intorno alle altre sue raccolte*. Milano: Bernardoni.

Muller, Samuel e Feith, Johan Adriaan e Fruin, Robert. 1908. *Ordinamento e inventario degli archivi*, traduzione libera con note a cura di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani. Torino: Utet.

Munby, Alan Noel Latimer. 1962. *The cult of the autograph letter in England*. London: Athlone Press.

Muoni, Damiano. 1858. *Collezione d'autografi di famiglie sovrane, celebrità politiche, militari, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie ed artistiche illustrata con cenni biografici, documenti, fac-simili, ritratti, monete di alcuni Stati italiani*, ecc. Milano: Colombo.

Muoni, Damiano. 1861. *Cenni sulle varie raccolte*. Milano: Orfanotrofio de' maschi.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12587

Muoni, Damiano. 1874. *Archivi di Stato in Milano: prefetti o direttori (1468-1874). Note sull'origine, formazione e concentramento di questi ed altri simili istituti*. Milano: Molinari.

Navarrini, Roberto. 1978. "La collezione Volta di autografi". In *Atti e memorie*. Accademia virgiliana di Mantova 46:135–170.

Neumayr, Antonio. 1846. *Intorno agli autografi: ragionamento*. Venezia: Cecchini.

Novati, Francesco. 1908. "La vendita della Collezione Muoni". *Archivio storico lombardo* 9:172–177.

Panella, Antonio. 1955. "In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato", In Panella, Antonio, *Scritti archivistici*, 219–236. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato.

Paoloni, Giovanni. 2014. "Il documento e le sue istituzioni. Archivi, biblioteche, musei". In Archivistica. Teorie, metodi, pratiche, a cura di Linda Giuva e Mariella Guercio, 429–452. Roma: Carocci.

Patetta, Federico. 1930. "Autografo". In *Enciclopedia italiana*, V:547–553. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Peignot, Gabriel. 1836. *Recherches historiques et bibliographiques sur les autographes et sur l'autographie*. Paris: Techener.

Pittella, Raffaele. 2012. "«A guisa di un civile arsenale». Carte giudiziarie e archivi notarili a Roma nel Settecento". In *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, II:669–768. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Pomian, Krzystof. 1978. "Tra il visibile e l'invisibile: la collezione". In *Enciclopedia Einaudi*, III:330–364. Torino: Einaudi.

Poncet, Olivier. 2018. "Le corrispondenze reali e governative della prima epoca moderna in Francia (secoli XV-XIX). Archiviare, trasmettere e pubblicare". In *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di Andrea Giorgi e Katia Occhi, 323–349. Bologna: il Mulino.

Ponte, Raffaella. 1994. "Cinquecento autografi dell'Archivio storico del Comune di Genova Cinquecento autografi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo". *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 34:393–460.

Previti, Felice Luigi. 2002. "Università della Regione Toscana". In *Primo rapporto sugli archivi delle Università italiane*, a cura del Gruppo di coordinamento del progetto Studium, 221–256. Padova: Cleup.

"Relazione sugli Archivi di Stato Italiani (1874-1882)". 1883. Roma: Cecchini.

Romagnani, Gian Paolo. 1985. *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria.

Romagnani, Gian Paolo. 2019. *Storia della storiografia dall'antichità a oggi*. Roma: Carocci.

JLIS.it 11, 1 (January 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12587

Romiti, Antonio. 2000. "Gli archivi domestici e personali tra passato e presente". In *Archivi nobiliari domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Laura Casella e Roberto Navarrini, 13–31. Udine: Forum.

Ronchini, Amadio (curatore). 1853. *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello stato*. Volume 1. Parma: Reale Tipografia.

Ronchini, Amadio. "Lettere d'uomini illustri, conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato". Recensione a cura di Cesare Guasti. *Archivio Storico Italiano* n.s., 1/2, 1855:201–232.

Ronchini, Amadio. 1867. "Relazione officiale intorno all'archivio governativo di Parma". *Archivio Storico Italiano* s. III, 5/1:182–234.

"Statistica delle Biblioteche. Biblioteche dello stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali, aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni". 1893. Volume I. Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia. Roma: Bertero.

"Statistica delle Biblioteche. Biblioteche dello stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali, aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni". 1894. Volume 2. Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Roma: Bertero, 1894.

"Statistica delle Biblioteche. Biblioteche appartenenti ad accademie, scuole secondarie, seminari, biblioteche militari, gabinetti di lettura e biblioteche private non comprese nella parte 1". 1896. Roma: Bertero.

"Sul riordinamento degli Archivi di Stato". 1870. *Archivio storico italiano* s. III, 12:210–222.

Succi, Egidio-Francesco (curatore). 1862. *Catalogo di autografi di celebri personaggi componenti la collezione di Egidio-Francesco Succi in Bologna*. Bologna: Regia Tipografia.

Torelli, Pietro. 1920. *L'archivio Gonzaga di Mantova*. Ostiglia: Mondadori.

Vanbianchi, Carlo. 1901. *Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia*. Milano: Hoepli.

Vayra, Pietro (curatore). 1883. *Autografi dei principi sovrani di Savoia (1248-1859)*. Torino: Bocca.

Vitali, Stefano e Vivoli, Carlo (curatori). 1999. *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.

Vitali. Stefano, 2002. "Conoscere per trasformare: riforme amministrative e ambivalenze archivistiche nella Toscana di Pietro Leopoldo". *Ricerche storiche* 32/1:101–125.

Vitali, Stefano. 2011. "Gli Archivi di Stato italiani fra memoria nazionale e identità locali". *Le Carte e la Storia* 17/2:119–129.

Vitali, Stefano. 2019. "Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità". In *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, I:21–63. Firenze: Florence University Press.